



Fraternità Laici Cavanis

Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS

Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

MONASTERO INVISIBILE – 2 settembre 2020

Carissimi,

Nel predisporre il testo che, come di consueto, vi propongo per rinnovare gli invisibili legami di comunione che ci uniscono all'amata Congregazione delle Scuole di Carità, sto ancora riflettendo su quella bella pagina delle *Confessioni* di Sant'Agostino che oggi, nella memoria del Santo Vescovo, la liturgia delle ore ci ha donato nell'Ufficio delle letture.

Agostino parla dell'esperienza di Dio, con lo slancio appassionato che gli è proprio, descrivendola in termini di luce, la più bella metafora della fede: *“Entrai (nell'intimità del mio cuore) e vidi con l'occhio dell'anima mia, qualunque esso potesse essere, una luce inalterabile sopra il mio stesso sguardo interiore e sopra la mia intelligenza.*

Non era una luce terrena e visibile che splende dinanzi allo sguardo di ogni uomo. Direi anzi ancora poco se dicessi che era solo una luce più forte di quella comune, o anche tanto intensa da penetrare ogni cosa. Era un'altra luce, assai diversa da tutte le luci del mondo creato. Non stava al di sopra della mia intelligenza quasi come l'olio che galleggia sull'acqua, né come il cielo che si stende sopra la terra, ma una luce superiore. Era la luce che mi ha creato. E se mi trovavo sotto di essa, era perché ero stato creato da essa. Chi conosce la verità conosce questa luce”.

Credo che dalle parole di Agostino ci giunga lo stimolo a riscoprire la dimensione esperienziale della fede per farne l'ambito normale della nostra vita cristiana e del nostro apostolato. In questo mese di settembre, a partire dal quale riprendono le nostre normali attività dopo la pausa estiva e riparte l'anno scolastico come quello pastorale, potrà essere utile assumere questa provocazione come filo conduttore e riferimento spirituale. I testi e di seguito riportati sono orientati esattamente a questo.

* * * * *

Dal Vangelo secondo Luca (Lc. 7, 1-10)

Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnaò. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro.

Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: «Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro.

Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito.

Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va' ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa». All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

* * * * *

Dalla LUMEN FIDEI di Papa Francesco

È urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore.

La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare *tutta* l'esistenza dell'uomo. Perché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originaria, deve venire, in definitiva, da Dio.

La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c'è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro.

La fede, che riceviamo da Dio come dono soprannaturale, appare come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo. Da una parte, essa procede dal passato, è la luce di una memoria fondante, quella della vita di Gesù, dove si è manifestato il suo amore pienamente affidabile, capace di vincere la morte.

* * * * *

Da una circolare dell'allora Padre Preposito P. Pietro Fietta, del 16 novembre 2013

La fede dei nostri Fondatori non si è lasciata trascinare dalle mode del loro tempo, essi hanno riposto tutta la loro fiducia nel Signore e la loro fede si è fortificata nelle prove e nelle fatiche di tutti i giorni. Il frutto della fede è l'amore, la Carità.

I nostri Padri Fondatori fanno messo a fondamento della nostra Congregazione la Carità, la gratuità dell'amore: è questo il titolo sacro per il quale siamo Cavanis. Quello che più mi colpisce e mi affascina dei nostri santi Padri Fondatori è la fraternità, la comunione tra di loro, una stretta unione di pensieri e di affetti, di mente e di operazioni.

I due fratelli erano un cuor solo ed un anima sola raffigurati nella graziosa similitudine di cui P.Marco era solito servirsi: " il mio fratello carissimo ed io siamo l'aquila imperiale, che ha due teste , ma il cuore è uno solo". due temperamenti e due caratteri diversi, ma un solo progetto e un solo cuore. niente hanno fatto per competizione o vanagloria, ma hanno gareggiato a vicenda in attribuire l'un l'altro i meriti della loro opera.

I fratelli Cavanis condividevano intimamente svariati ideali e in modo particolare: comune spirito di pietà, fiducia nella provvidenza divina, ricerca della volontà di Dio, laboriosità e zelo per la gioventù, pieno disinteresse personale.

Sono diventati fratelli nel sangue di Cristo, e questo ci fa capire che senza la Fede e la Carità non si costruisce comunità; si può costruire un gruppo di amici, ma non la fraternità. la fraternità va oltre l'amicizia, è un dono e un impegno e tutti si devono sentire costruttori di comunità e non consumatori di comunità.

Preghiera per la gioventù e le famiglie

Signore Padre Buono, che hai donato alla Chiesa i coraggiosi e dediti educatori P. Antonio e P. Marco Cavanis, benedici, proteggi e orienta con, con la tua paterna bontà e per la loro intercessione la gioventù della nostra patria e in particolare quella affidata alle nostre sollecitudini pastorali. L'esempio di vita di Antonio e Marco Cavanis sostenga genitori ed educatori nella sublime opera della formazione del cuore di giovani ed adolescenti. Per Cristo nostro Signore. Amen

